

Mussi, è solo maquillage

GILIBERTO
CAPANO

Il ministro Mussi ha comunicato che è sua intenzione introdurre nella prossima legge finanziaria una norma che fissi il mandato dei rettori a sei anni, non rinnovabili.

Accidenti, che bella idea. E a che cosa potrebbe servire questa norma?

A cosa servirà la norma che fissa il mandato dei rettori a sei anni?

Ad impedire che, come accaduto, alcuni rettori facciano modificare gli statuti degli atenei in modo da restare in sella, superando quel vincolo dei due mandati che è generalmente previsto dagli statuti degli atenei. Bella idea vero, furba e moralizzatrice. Il ministro ci dice anche che «è necessario favorire un ricambio periodico perché ci sono cordate professional-politiche che favoriscono tutto questo».

Confesso di essere profondamente stupefatto: con tutti i problemi che ha la nostra università, con tutte le questioni irrisolte (alcune delle quali citerò di seguito) che andrebbero "governate", il ministro si preoccupa di una piccola, quasi banale, stortura del sistema. Invece di preoccuparsi del fatto che gli atenei si governano male, spendendo in modo inefficiente i soldi (per la verità scarsi) che lo stato mette a loro disposizione, indulgendo in scelte corporative e assai poco basate sul merito, il ministro si preoccupa di un problema che non è causa ma sem-

plice effetto dei meccanismi strutturali di governo degli atenei. Invece di proporre una significativa riforma della *governance* universitaria ci propina un pannicello caldo che, addirittura, potrebbe avere effetti perversi poiché, con gli assetti attuali, un rettore eletto per un solo mandato (di sei anni) sarebbe di fatto una specie di "ditatore" della propria università.

All'università serve una vera riforma della governance non pannicelli caldi

Ciò a causa del combinato disposto di due elementi: nessuno statuto prevede meccanismi formali di sfiducia del rettore; l'inefficienza degli organi collegiali di governo degli atenei (senato e consiglio di amministrazione) che, essendo composti sulla base della logica degli interessi interni (le cordate professionali, le chiamerebbe Mussi), non riescono a prendere alcuna decisione rilevante. Per cui la figura del Rettore, già ora, pur non avendo formalmente grandi poteri (perché essi spettano statutariamente agli organi collegiali) è di fatto il *dominus* degli atenei: fa quello che vuole (se ne è capace) senza essere, formalmente, responsabile per le decisioni prese. Se la succitata norma passasse avremmo certamente un ricambio ogni sei anni, ma in questi sei anni, tenuto conto del disequilibrio dei poteri e della sostanziale, stando agli attuali statuti, irresponsabilità "politica" dei rettori,

nessuno potrebbe contrastarne l'operato (e se capita di eleggere un rettore poco capace che facciamo, aspettiamo la fine del lungo mandato?). Senza contare, poi, che la logica del ricambio ad ogni costo sottostima come fare il rettore (o il preside o il direttore di dipartimento) sia diventato un mestiere altamente professionalizzato. Non basta essere professori per ricoprire in modo adeguato una carica monocratica universitaria, bisogna avere competenze specifiche, passione, doti di mediazione e di decisione, capacità manageriali e di leadership. Per costruire queste professionalità occorre tempo e fatica. Perché mai se una università ha trovato un buon rettore, capace e competente, non può tenerlo, se vuole per dieci o più anni? Forse perché se un rettore dura a lungo in carica vuol dire che ha costruito consenso in modo clientelare? Se è così allora bisogna cambiare radicalmente i meccanismi che consentono il clientelismo corporativo dentro l'università. E siamo punto e a capo: bisogna radicalmente cambiare il sistema di governo degli atenei, non fare del populistico maquillage.

Debbo dire che questa è l'ennesima delusione procurata dal ministro Mussi a chi, come chi scrive e tanti altri che operano nei nostri atenei, continua a credere



che l'università italiana si debba e si possa cambiare. Aveva promesso l'Agenzia di valutazione e la riforma dei concorsi da ricercatore, ma questi provvedimenti sono fermi perché il Consiglio di stato ha fatto pesanti osservazioni. L'uscita del bando per i finanziamenti annuali alla ricerca universitaria di base ritarda da sei mesi (prima non si trovavano i soldi, poi la Corte dei conti ha fatto osservazioni). Forse

le magistrature di controllo hanno esagerato, ma chi governa deve essere capace di scrivere le leggi e di interagire con queste istituzioni dello stato! La nuova riforma del 3+2 (approvata 3 anni fa dalla Moratti) dovrebbe partire il prossimo anno, ma per farlo le università devono capire quali regole seguire rispetto agli standard di qualità che i corsi di laurea debbono rispettare: ebbene, so che è incredibile, ma le linee-guida emanate dal ministero a fine luglio sono talmente confuse che si sta aspettando che qualcuno a Roma le interpreti! Se ciò non accadrà entro fine settembre, probabilmente l'attuazione della riforma verrà rimandata ancora una volta di un anno! Nel frattempo nelle università, dove da due anni si sta lavorando a preparare i nuovi corsi di laurea riformati, la stanchezza e la frustrazione stanno prendendo il sopravvento.

Tutto è fermo da mesi e il ministro si preoccupa dei pannicelli caldi. La situazione è davvero desolante. Non si aiuta così l'università italiana ad uscire dal tunnel nel quale si trova da anni.